

# FRANCESCO PIZZOCARO

## IL POLO ITALIANO C'È CHIMICA IN FAMIGLIA

Oltre quindici acquisizioni e un miliardo di euro di fatturato  
Dalla Montedison al latte vegano su cui ha investito DiCaprio

**Non chiamatemi Risanatore, io cerco la crescita. Il segreto? Non ho la barca, abbiamo sempre reinvestito gli utili...**

di **Stefano Righi**

**S**e lo chiamate Risanatore, convinti di solleticargli l'orgoglio, vi guarderà spalancando gli occhi, incredulo e vi spazzerà subito dopo. «Io non ho mai comperato un'azienda per risanarla. In tutte le aziende che ho comperato ho visto solo delle possibilità di crescere, di guadagnare, di creare occupazione, sviluppo». **Francesco Pizzocaro**, 83 anni, da poco nominato Cavaliere del lavoro, è uno dei signori della chimica italiana. In meno di quarant'anni ha creato dal nulla un gruppo che si avvia a fatturare un miliardo di euro nel 2021. Padovano di nascita, liceo al classico Tito Livio, laurea in chimica industriale, Pizzocaro è l'ennesimo prodotto di quella grande scuola d'impresa che fu la Montedison. Entrò nel 1968 dopo aver provato ad aiutare il padre, sarto nella città d'origine, rimasto vedovo all'inizio della guerra. «Feci domanda e mi assunsero a Milano – ricorda Pizzocaro – come impiegato di categoria B, fu l'inizio della mia avventura. Per quasi due anni mi fecero soltanto girare gli

stabilimenti, per farmi vedere come funzionava una macchina tanto complessa. Mi diedero anche una formazione commerciale. Dovevo imparare».

Poi, dagli uffici milanesi di Largo Donegani, arrivò l'*input* a viaggiare. Prima tappa Parigi, per poco meno di due anni, con cinque agenti da coordinare sul territorio. Quindi Teheran, dove fu responsabile della filiale e si fermò per quattro anni. Infine, Bruxelles, a coordinare le due società basate in Belgio e in Olanda. Era l'82 quando venne dirottato in Snia, una costola del gruppo che Enrico Bondi stava cercando di risanare. «Rimasi due anni, ma Bondi era un ristrutturatore, attentissimo ai costi, io invece sono ed ero uno sviluppatore. Quando andavo a proporre un progetto mi rispondeva con la solita frase: Cuccia dice che di investimenti si può morire...».

### Il tandem

In Snia Pizzocaro conobbe Pietro Paolo Rossi, che si occupava di ricerche chimiche. Quando nell'84 arrivò l'ennesimo stop da Bondi, i tempi erano maturi per il grande passo. «Uscì dal gruppo Montedison dopo 16 anni e mi misi in proprio, con Rossi, soci al 50 per cento di una cosa che non esisteva. Partimmo da un capannone in disuso a Trivulzio, in provincia di Pavia: ci si arrivava passando su una strada ster-

rata. La casa del custode divenne la palazzina uffici. Il mio stava in quella che era stata la camera da letto, Rossi lavorava in cucina, con le mattonelle bianche alle pareti. Assumemmo una segretaria, con una scrivania nell'ingresso. Partimmo così, tra l'incredulità di chi veniva a vedere dove eravamo finiti e i possibili partner industriali, anche aziende molto strutturate. Chiamammo l'azienda Prochimica e iniziammo a produrre degli intermedi. Ci focalizzammo sui chetoni, che realizzavamo con sintesi originale».

La capacità di sintesi di Rossi e il fiuto per il *business* di Pizzocaro trovarono spazio nel mercato. I prodotti funzionavano e nel 1987, «con un grosso aiuto da parte del sistema bancario», Prochimica apre un secondo stabilimento, stavolta a Mortara, sempre nel Pavese. Il decollo era avvenuto. Poi, nei tempestosi anni Novanta, arriverà la stagione delle grandi acquisizioni. All'inizio fu la Sir di Macherio, divenuta famosa sotto la gestione di Nino Rovelli. Era il '96, Rovelli non c'era già più



Superficie 82 %

e l'azienda che era stata il cuore del terzo polo chimico italiano dietro Montedison ed Eni, con 13 mila dipendenti, era in grave difficoltà. «Per noi fu un salto dimensionale enorme, ci cambiò il mondo, il modo di lavorare, passammo dall'artigianato all'industria». Tre anni dopo, nel '99, Prochimica, che nel frattempo era diventata P&R holding, dalle iniziali dei cognomi dei soci, acquisì la Fidia di Abano Terme, nel Padovano. Pizzocaro formò una cordata con Efibanca-Bnl (28 per cento) e con la precedente proprietà che faceva capo alla famiglia di Ennio Arengi (30 per cento) e subentrò ai cinque anni di amministrazione straordinaria di Riccardo Gallo, seguiti al fallimento del 1993, quando l'azienda venne travolta dalla furia di Tangentopoli e il fatturato del Cronaxial, farmaco a cui aveva lavorato anche il Nobel Rita Levi Montalcini, venne praticamente azzerato. Valeva l'85 per cento dei ricavi del gruppo. «Mi chiamarono da Padova, sapendo le mie origini. Fu una acquisizione difficile. La nostra proposta di concordato venne rigettata, riprovammo e alla fine l'azienda fu nostra. Focalizzammo la produzione sull'acido ialuronico, dove oggi Fidia conta oltre 1.100 brevetti, e ripartimmo».

## Il mosaico

La terza importante acquisizione è del 2003. Rossi nel frattempo, gravemente malato, viene meno nel 2001. «Io coinvolgo il figlio, Paolo, che metto a capo di Sir. Proviamo il nuovo equilibrio per un paio d'anni e poi decidiamo di continuare assieme. In cambio però io salgo al 51 per cento del gruppo. Siamo nel 2003, quando realizziamo la nostra acquisizione più importante, da Montedison comperiamo Antibioticos». Il gruppo ha due stabilimenti in Italia, a Settimo Torinese gli ex impianti di Schiaparelli; a Rodano, nel Milanese, lo stabilimento che fu prima di Carlo Erba e poi di Farmitalia: 400 mila metri quadrati che oggi ospitano anche il quartier generale del gruppo. Pizzocaro paga Antibioticos un euro, ma si fa carico di 170 milioni di debiti. Però, con questa acquisizione, il mosaico si è composto. Antibioticos viene ripulita, viene ceduto lo stabilimento spagnolo di Leon e cambia nome in Olon, un gruppo che oggi unisce undici aziende. La dedizione al lavoro è totale. «Io non ho la barca - dice Pizzocaro -: gli utili sono reinvestiti in azienda».

È tempo di pensare alla *governance*. P&R viene divisa in tre e c'è una *subholding*, Fiore, dal nome della mo-

glie, Fiorella, sposata nel 1968, che controlla le maggioranze. Pizzocaro fa un passo indietro nella gestione. Il *business* viene affidato a Carlo, il primogenito, che guida Fidia. Roberta, secondogenita, è a capo di Olon, mentre Sir è ancora guidata da Rossi. Assieme hanno chiuso il 2020 con 882 milioni di fatturato, sarà un miliardo a fine anno. I dipendenti sono 4 mila, più 1.500 persone nell'indotto.

È il momento di guardare al futuro, che per Pizzocaro passa attraverso la fermentazione microbica. Gli stabilimenti di Settimo e di Capua, con un investimento di un centinaio di milioni, stanno mettendo a punto la produzione alternativa di prodotti per il largo consumo. Nello specifico la proteina del latte, in assenza della mucca. Una *startup* americana, prossima alla quotazione e su cui ha investito anche Leonardo DiCaprio, ha trovato in Olon il partner tecnologico per ottenere un prodotto ideale per celiaci e di grande sostenibilità: il latte della Olon abbatte del 90 per cento le emissioni gassose e il consumo di acqua. L'accordo con la *startup* americana prevede 2.500 tonnellate di prodotto nel '23. «È del tutto simile al latte vaccino - conclude Pizzocaro - e la produzione di Settimo Torinese equivale al latte di 52 mila mucche». Il lato verde della chimica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1938

## Gli inizi

Nasce a Padova, dove si laurea in chimica e dove resta fino al 1968, quando parte per Milano



# 1984

## L'impresa

Dopo 16 anni in Montedison, con Pietro Paolo Rossi fonda Prochimica a Trivolzio (Pv)

## Il gruppo

Le attività chimiche della famiglia Pizzocaro sono divise in tre: Sir, Olon e Fidia. Il controllo è nella subholding Fiore, che ha il 51% di ogni azienda. Sir è guidata da Paolo Rossi, figlio di Pietro Paolo. Le altre aziende, dai figli di **Francesco Pizzocaro**: Fidia da Carlo (nella foto a sinistra) e il gruppo Olon da Roberta (a destra).

# 2021

## I traguardi

Il gruppo fattura un miliardo, lui è Cavaliere del lavoro e Imprenditore dell'anno per Ey

